

GANDOLFO CASCIO, *Il mestiere della persuasione. Scritti sulla prosa*, Ravenna, Pozzi, 2019, 196 p.

Dopo la breve prefazione in cui l'autore fa una dichiarazione d'intenti, tracciando le coordinate della propria passione critica, il libro si presenta diviso in due parti, la prima assai breve, dedicata ai saggi, la seconda, molto più ampia, formata da recensioni e 'pretesti' in merito a opere di autori italiani, ma anche stranieri. Il saggio in *incipit*, intitolato a Giorgio Bassani e ai suoi *Occhiali d'oro* (1958), pone l'accento su due diversità, l'omoerotismo e l'ebraismo del protagonista, «diversità religiosa ed erotica» che «altro non sono che un esatto opposto» (p. 12), secondo la definizione del critico, temi che scorrono sottilmente attraverso parte della letteratura italiana.

Passando poi ad Elsa Morante e ai suoi racconti di *Lo scialle andaluso* (1963), si torna subito all'argomento dell'ebraismo, ma come riflesso fisiognomico, per cui i personaggi di religione ebraica sono denotati da colori e fisionomie tenebrose, in contrasto con i tratti quasi angelici dei cristiani, in continuo rimando alle connotazioni tipiche dell'iconografia ebraica da una parte e dell'agiografia e agiografia cattoliche dall'altra.

Alessandro Piperno con i suoi «splendidi e disgraziati maschi» (p. 31) sembra voler mettere in scena i falliti dell'esistenza, eroi che si tra-

sformano in miseri individui sminuiti dal loro stesso agire, quasi per una vendetta operata da una non meglio identificata Giustizia, che costringe i protagonisti a espiare una non meglio precisata colpa, la quale forse consiste nella stessa appartenenza alla razza e alla fede ebraiche.

Cari a Fulvio Tomizza, invece, sono gli argomenti dell'appartenenza geografica e dell'allontanamento, riferiti alla sua Istria, terra di sradicamenti e di ritorni, come anche a Venezia, dove è ambientato il suo romanzo *L'ereditiera veneziana* (1989), in cui la protagonista è rappresentante di una borghesia ricca e attiva, durante il Settecento illuminista, ma con i tratti più tipici del Barocco.

Nella seconda parte Cascio ripropone una rapida carrellata di valutazioni critiche in merito alle opere di volta in volta prese in esame di oltre trenta scrittori – tra cui, in veste di narratore, Giorgio De Chirico –, con particolare preferenza verso gli autori siciliani. Fra questi ultimi Simonetta Agnello Hornby, i cui romanzi denunciano la scomparsa dell'aristocrazia feudale siciliana, ridotta a sopravvivere tra rendite risciate e prestigio ormai svanito, Andrea Camilleri, col romanzo del 2013 *Un covo di vipere*; Vincenzo Consolo con *Retablo* e ancora Ercole Patti e Leonardo Sciascia, senza tralasciare Federico De Roberto a proposito del carteggio con Ernesta Valle, Silvana Grasso, cui Cascio dedica particolare attenzione e di cui scrive ben cinque volte, e Giuseppe Antonio Borgese,

con riferimento, però, a un racconto del 1931 in cui si narra di un'ascensione sui monti dell'Engadina.

Al di fuori dell'area siciliana vengono letti o riletti autori entrati nel canone novecentesco e altri di minore notorietà, opere in prosa e altre in poesia: scorrono quindi fra le pagine – con spazi e attenzione diversi e non sempre legati alla fama, con uno o più interventi – di nuovo Bassani, Carlo Cassola, Natalia Ginzburg, Pier Vittorio Tondelli, Valentino Zeichen (con cui si arriva ad una pubblicazione del 2018), ma anche Franco Buffoni, Gianni Farinetti, Leda Melluso, Edoardo Nesi, Giorgio Montefoschi, Francesco Fioretti, e ancora Elsa Morante, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini (peraltro considerato nella sua attività di recensore). Due ritratti sono riservati ai poliedrici Pietro Citati e Elio Pecora; con riguardo alle opere teatrali viene invece avvicinato Eduardo De Filippo; per loro contributi di critica letteraria si incontrano Elio Pischedda e Mauro Bersani.

Un altro gruppo di recensioni guarda invece ad autori non italiani, muovendosi fra opere considerate capolavori a livello mondiale e libri indubbiamente destinati a una circolazione popolare. Da un lato quindi emerge l'attenzione a due grandi nomi della letteratura russa, Cechov e Dostoevskij, e all'artista oltre che scrittore polacco Józef Czapski, con le sue lezioni su Proust agli internati di cui condivideva la sorte in un gulag sovietico; dall'altro, attraver-

sando opere del Novecento fino ad arrivare a quelle pubblicate nell'ultimo decennio, con una decisa predilezione per l'area anglosassone e americana, si incontrano i nomi di Molly Keane, Nancy Mitford, Alice Munro, John T. Spike, Donna Tartt. Fa eccezione, dal punto di vista geografico, la spagnola Maria Dueñas, di cui peraltro si etichetta il romanzo preso in considerazione come *feuilleton*. Diversamente, una biografia di Catullo ricostruita sulla base di quanto si apprende dai suoi versi è il tema del libro della britannica Daisy Dunn, che ambisce a porsi nel solco della critica letteraria.

Infine è possibile raggruppare, cogliendone le tracce lungo le pagine, ma nello stesso tempo distinguendo la diversità intrinseca delle opere considerate, gli studiosi legati al mondo dell'Università: nelle vesti di romanzieri Umberto Eco, Marco Santagata (ma i protagonisti del suo romanzo sono Dante, Beatrice, Cavalcanti) e Claudio Giunta; di Pier Vincenzo Mengaldo invece si parla per la raccolta di saggi *La tradizione del Novecento*, «scrupoloso esercizio di analisi testuale» (p. 135). (Rosa Francesca Farina)

FERDINANDO CAMON, *Il mestiere di scrittore. Conversazioni critiche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, 184 p.

REALIZZATE tra il 1965 ed il 1968, le interviste di Ferdinando Camon a